

La coda lunga del pregiudizio della "razza"

LUCIA CAPUZZI

Gli esperti lo chiamano *bias*. È un errore di valutazione - individuale e collettivo - che porta a un'opinione non conforme alla realtà. Una sorta di auto-inganno. Dovuto a vari fattori: da uno sbaglio nel modo di consultare le fonti o a un'errata interpretazione dei risultati. I differenti bias sono antichi come il cervello umano. In alcune epoche, però, si fanno particolarmente pressanti, con conseguenze sociali e politiche spesso nefaste. Nella nostra, ad esempio. Ne è convinto Felice Di Lernia, editore di Durango, che ai "bias contemporanei" ha voluto dedicare un'apposita collana. Il primo saggio *Il bias della razza* (pagine 140, euro 15,00) - che contiene gli interventi dei giovani antropologi Roberto Inchingolo, Angela Biscaldi, Stefania Spada, Luca Buscema e Cosimo Nicolini Coen - esplora il nodo della razza, a oltre otto decenni dall'uscita del tragico *Manifesto*, preludio all'approvazione delle vergognose leggi razziali in Italia.

Gli studi genetici, da Richard Lewontin in poi, hanno dimostrato l'inesistenza biologica della razza. Non siamo, cioè, sufficientemente diversi fra noi per poter dividere l'umanità in gruppi nettamente separati, almeno dal punto di vista biologico. Per questo, la sociologia e l'antropologia hanno sostituito lo spinoso termine con i più neutri concetti di etnia o popolazione. Anche questi, però, possono essere facilmente manipolati. Il problema, dunque, è tutt'altro che risolto. Anzi, da qualche tempo, il concetto di razza è tornato di moda. Nel 1994, l'opinionista statunitense, Charles Murray, ha pubblicato, insieme allo psicologo Richard Herrnstein, *The Bell Curve*, in cui sostiene il carattere razziale dell'intelligenza. Non si tratta di una boutade isolata. Il razzismo scientifico - e non solo - è in una fase di revival, dentro e fuori le librerie. Autori come i canadesi John Philippe Rushton e Jordan Paterson, il britannico Richard Lynn, Steve Sailer, lo statunitense Richard Spencer hanno riportato in auge, a dispetto delle prove fornite dai genetisti, alcuni concetti propri del vecchio razzismo Ottocentesco. Ovvero il legame tra colore della pelle e quoziente intellettivo o predisposizione al crimine. Lo fanno, però, spesso, ammantando i loro discorsi con concetti più facilmente digeribili dal corpo sociale, come cultura o etnia. L'elogio della diversità fra queste ultime, nella loro narrazione, è volto a produrre il rifiuto della differenza. L'espressione, ad esempio, «i popoli devono mantenere la loro identità culturale» - potenzialmente condivisibile - viene impiegata come arma contro le migrazioni. In quest'ottica, gli spostamenti di popolazione diventano un attentato «al diritto all'identità» e, per tanto, vanno contrastati. Su tale sostrato cognitivo poggia l'idea - errata - della migrazione come invasione. Come uscire dal labirinto del bias? La proposta di *Il bias della razza* è quella di aggrapparci al concetto di umanità. «La risorsa del corpo, della percezione animale, evocata da Lévinas, la percezione di ciascuno di noi [...] - conclude il saggio - È in quest'ultima che si radica la condizione di possibilità del concetto di umanità».

Al via a Milano il campionato di memoria

Ricordare sequenze di numeri e parole, numeri in ordine casuale, codici binari, date storiche, ma anche volti e nomi di persone in tempi record senza commettere errori. Sono solo alcune delle sfide che dovranno affrontare i quindici concorrenti in gara alla settima edizione del Campionato italiano di Memoria Open 2019 che si svolgerà a porte chiuse oggi e domani al Boga's Space di Via Seprio 2 a Milano. Ideato da Matteo Salvo, presidente dell'Italian Memory Sport Council e primo e unico italiano detentore del titolo di International Master of Memory ai Campionati di Londra del 2013, l'iniziativa vedrà protagonisti anche quattro concorrenti indiani, fra i quali anche due Memory Girl under 30, già note come "Sorelle della memoria" per aver conseguito importanti piazzamenti ai campionati di memoria internazionali, e un concorrente tedesco. Una vera e propria "maratona" mentale che rappresenta un'importante risposta alla super digitalizzazione che stiamo vivendo: come riscoprire la potenza della mente e del pensiero attivo.

Intelligenza artificiale e pregiudizi

Prende il via a Bologna lunedì "Oracoli. Saperi e pregiudizi al tempo dell'intelligenza artificiale": un ciclo di quattro lezioni magistrali sul tema dell'intelligenza artificiale, curate da Emilia Romagna Teatro Fondazione, Luca Sossella editore e il Gruppo Unipol, con la media partnership di Rai Radio 3. Il primo incontro, "La storia", lunedì alle ore 21.00 al Teatro Arena del Sole, sarà con Giuseppe O. Longo. Il 27 marzo, all'Unipol Auditorium, "La filosofia", con Carlo Sini; il 2 aprile al Teatro Arena del Sole "L'etica" con Paolo Benanti; il 9 aprile, all'Unipol Auditorium "L'ingegneria informatica" con Rita Cucchiara.

AMBIENTE

Nuovi studi evidenziano come le nostre attività incidano sulla sopravvivenza di tante specie, soprattutto per la restrizione del loro areale a causa della continua ricerca di nuove terre da sfruttare. Il caso degli albatrici soffocati dai palloncini



Animali a rischio estinzione, qual è il ruolo dell'uomo?

LUIGI BIGNAMI

Non è facile per l'uomo allargare sempre più i confini dei territori dove vive alla ricerca di nuove terre da sfruttare, senza restringere gli spazi per le altre specie che abitano con noi questo pianeta. Un concetto semplice, ma che trova una conferma drammatica in uno studio realizzato da scienziati dell'Università di Yale e pubblicato su *Nature Climate Change*, il quale dimostra che se la situazione attuale non cambierà direzione, entro il 2070 vi saranno ben 1.700 specie di anfibi, uccelli e mammiferi a rischio di estinzione totale se non già estinti completamente.

A questa conclusione gli ecologi sono giunti dopo aver combinato le informazioni sulle attuali distribuzioni geografiche di circa 19.400 specie in tutto il mondo, ipotizzando varie modifiche ai loro areali - le aree del pianeta dove vivono tali specie -, facendo riferimento a diversi stili di sviluppi futuri della società globale, della demografia e dell'economia. Spiega Walter Jetz, coautore e professore di ecologia e biologia evolutiva e di studi forestali e ambientali a Yale: «Le nostre ricerche hanno collegato gli scenari plausibili futuri dell'espansione umana con le loro implicazioni sulla biodiversità. Le nostre analisi ci consentono di affermare che i cambiamenti associati alla copertura del suolo causeranno un calo della gamma di habitat nelle specie di tutto il mondo e conseguentemente il pericolo per la loro sopravvivenza». Lo studio mostra che, anche se lo scenario non sarà quello peggiore, in ogni caso le 1.700 specie più in pericolo subiranno nei prossimi 50 anni marcati aumenti del rischio di estinzione, in quanto perderanno circa il 30-50 per cento delle loro attuali aree di habitat. Queste specie a rischio comprendono 886 specie di anfibi, 436 specie di uccelli e 376 specie di mammiferi. Tra di loro ci sono specie i cui destini saranno particolarmente disastrosi, come la *cross frog*, una rana che vive in Indonesia, il *lechuwe* del Nilo, un'antilope che vive nel Sud Sudan, il *thripadectes holostictus*, un piccolo uccello che vive in America meridionale, i quali subiranno una sicura riduzione del loro numero che si aggirerà attorno al 50-60 per cento nei prossimi cinque decenni. Lo studio sottolinea come non saranno solo i Paesi che subiranno la perdita del maggior numero di specie ad avere la peggio, ma il pianeta intero. «Le perdite delle specie che vivono lontane dai luoghi dove si sono sviluppate le società più industrializzate potrebbe far pensare che non interessi queste ultime, la realtà è le conseguenze riverberano sempre a livello globale andando, prima o poi, a toccare tutti. E va sottolineato il fatto che la causa di tali perdite spesso arriva proprio dai Paesi più industrializzati con le loro richieste di legni tropicali, olio di palma o soia, rendendoci tutti corresponsabili».

A conferma di come spesso anche azioni che sembrerebbero di poco conto possano influenzare la sopravvivenza di specie viventi vi è un altro studio pubblicato su *Scientific Reports* da un gruppo di ricercatori della Csiro (Commonwealth scientific and industrial research organisation) e dell'Università della Tasmania. Secondo tale ricerca un palloncino di quelli usati nelle feste di vario genere rilasciato nell'aria ha notevoli probabilità di finire nello stomaco di un uccello marino con conseguenze devastanti per la sua vita. I ricercatori hanno scoperto che i palloncini scoppiati o sgonfi sono il tipo di plastica più letale che possano ingoiare uccelli come gli albatrici o le berte. Spiega Lauren Roman della Csiro: «Lo studio ci permette di affermare che, anche se la maggior parte dei palloncini prelevati dallo stomaco di molti uccelli erano degradati, essi provenivano sicuramente da feste di vario genere. In un caso abbiamo trovato un palloncino che aveva ancora il marchio originale e attraverso di esso abbiamo rintracciato la fonte: proveniva da un evento per bambini avutosi a Sunnybank (Brisbane)».

Lo studio ha analizzato più di 1.700 uccelli dell'ordine dei Procellariiformi e ha confrontato gli uccelli morti per aver mangiato plastica con quelli deceduti per altre cause e, com'era prevedibile, gli uccelli che non erano morti a causa dell'ingestione di plastica avevano significativamente meno plastica nello stomaco. Ma c'è un elemento che ha colpito particolarmente i ricercatori: il fatto che tra gli uccelli morti per aver mangiato plastica, quelli che avevano inghiottito frammenti di palloncini avevano 32 volte più probabilità di morire rispetto agli uccelli che avevano mangiato solo plastica dura, come, per esempio, piccoli pezzetti di mattoncini di Lego, bastoncini dei lecca-lecca o cannuce. La plastica è stata trovata nello stomaco di 551 uccelli morti,

13 dei quali erano sicuramente deceduti per l'ultima ingestione fatta. Per gli altri comunque, l'aver mangiato plastica è stata sicuramente una concausa del loro decesso. Spiega Roman: «Il motivo per cui i palloncini e le altre plastiche morbide sono così letali, sta nel fatto che sono in grado di aderire e avvolgersi alle cavità stomacali impedendo loro qualunque azione digestiva. Questo è più difficile che capita se gli uccelli ingeriscono plastica dura. Gli uccelli marini ingoiano la plastica che galleggia sul mare perché la scambiano con i calamari, una delle prede preferite e più comuni degli albatrici e degli altri Procellariiformi». In questo caso specifico una soluzione potrebbe esserci: sostituire i polimeri plastici con prodotti biodegradabili o, meglio ancora, far capire che si possono fare feste anche senza rilasciare palloncini nel cielo, un'educazione al problema dunque, senza arrivare a quello che già fanno alcuni Stati americani o australiani: proibire il rilascio di palloncini nel cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imparare la biodiversità tra le farfalle e gli insetti di Cervia

ROMINA GOBBO

«Trasferire contenuti importanti col sorriso». Descrive così il presidente Massimo Gottifredi, l'approccio che caratterizza la *mission* della cooperativa Atlantide, particolarmente rivolta all'educazione ambientale di bambini e ragazzi. La cooperativa, con sede a Cervia, gestisce il circuito AmaParco, che lega in rete 17 parchi tematici, sul territorio della Regione Emilia Romagna. Dalle saline di Cervia alla rocca di Riolo, dalle vallette di Ostello alla riserva naturale di Alfonsine, dall'osservatorio naturalistico Valmarecchia alla rocca di San Leo: un patrimonio che ogni anno richiama oltre 250mila visitatori. Con due "chicche": la Casa delle farfalle e la Casa degli insetti, due strutture immerse nella pineta secolare di Milano Marittima, e che questo fine settimana «usciranno dal letargo invernale per tornare alla vita». L'iniziativa, intitolata "Il giardino delle farfalle", vedrà, oggi a partire dalle 10.30, nella Casa delle farfalle (via Jelenia Gora 6/d), un convegno sulla biodiversità; al pomeriggio e domenica 17, ci saranno laboratori creativi, spettacoli e visite guidate. «Il convegno - continua Gottifredi -, al quale interverranno docenti ed entomologi di varie università italiane, si focalizzerà sulla relazione fra biodiversità e insetti, per sottolineare l'importanza di questi ultimi nell'identificare i cambiamenti climatici e i problemi ambientali in genere. Vorremmo creare qui un centro specializzato, perché la biodiversità va salvaguardata, quale "passaporto" per il futuro». Momento clou della due giorni sarà il dischiudersi delle farfalle. «I bruchi diventano farfalle e cominciano a volare, sotto lo sguardo incantato dei bambini, uno spettacolo che richiama l'immaginario dei sogni», riprende il presidente.



IL CONVEGNO

Oggi e domani esperti a confronto e laboratori didattici per sottolineare l'importanza di questi piccoli animali nell'identificare i cambiamenti climatici e i problemi ambientali in tutta la loro vastità

Nella Casa delle farfalle vivono in libertà migliaia di farfalle tropicali, amazzoniche, africane e indo-australiane. «Quando si entra, il primo impatto è legato alle farfalle che ti volano attorno. Poi, prestando maggior attenzione, si scopre un mondo di simbiosi tra le piante e le farfalle. E, siccome le farfalle sono sensibili ai colori, diciamo ai bambini di vestirsi colorati per poter avvolgersi di questo svollazzare. Così loro diventano la versione umana delle farfalle, che sono altrettanto variopinte». Nella Casa degli insetti vivono insetti stecco, mantidi, bombi, coleotteri, meno "appetibili" dal punto di vista estetico. «Vogliamo far capire che anche se l'insetto spesso è bruttarello - ce ne sono anche di forme inquietanti -, è comunque strumento per lo sviluppo, per la catena alimentare, per l'equilibrio complessivo della biologia. Noi umani facciamo parte di un racconto di cui siamo protagonisti, ma gli altri attori non sono meno importanti, non sono comparse, sono coprotagonisti. Per spiegare, utilizziamo l'esempio della farfalla, che non è sempre stata così, prima era bruco, era qualcosa di diverso, di meno bello, ma comunque utile». Questa "didattica spettacolarizzata", che unisce contenuti e divertimento, è ben recepita. «I ragazzi - conclude Gottifredi - dimostrano grande interesse, entusiasmo e anche competenza. Mentre la discussione con gli adulti parte sempre dal dover dimostrare il perché, i giovani è come se il perché lo avessero già assimilato. Che bisogna agire sotto il profilo della sostenibilità è per loro un dato acquisito, casomai chiedono come si può fare. Da questo punto di vista, hanno un'attenzione e una sensibilità ambientale che la mia generazione alla loro età non aveva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA